

PARROCCHIA S. MARIA AD MARTYRES, SALERNO -:- COMUNITÀ DEI FRATI MINIMI  
ANNO I - N. 1 GENNAIO/FEBBRAIO 2022

# Cambia e Credi...

...E SE CI PROVASSI?

*Non abbiate paura dei dubbi.*

*Al contrario, i dubbi sono*

**"VITAMINE DELLA FEDE":**

*aiutano a irrobustirla, a renderla più forte,  
cioè più consapevole, la fanno crescere,  
la rendono più libera, più matura.*

Papa Francesco

© Parrocchia S. Maria ad Martyres  
Via A. Falvo n. 2/1, 84127 Salerno

“CAMBIA E CREDI...E SE CI PROVASSI?”

Anno I

Numero I - Gennaio/Febbraio 2022: “Crisi: una sconosciuta da evitare?”.

## IN QUESTO NUMERO

**PG. 4** *L'origine di una parola* di Giovanni Corvino

**PG. 5 QUANTI TIPI DI CRISI?** di Antonio Lombardi

**PG. 7** *I colori della crisi* di Giorgia Amodio

**PG. 7** *I tre verbi della crisi* di Giovanni Corvino

**PG. 9** *Un vulcano di domande* di Fr. Fabrizio Formisano o.m.

**PG. 10** *“come stai?”* di Giorgia Amodio

**PG. 11** *Attendere? Per quanto tempo?* di Teresa Massaro

**PG. 13** *La crisi vocazionale* di Nunzio Valentino

**PG. 14** *La Vocazione* di P. Francesco Carmelita o.m.

**PG. 17** *Economy of Francesco* di Francesco Mirabelli

**PG. 19** *Chega* di Francesca Macchiarulo

**PG. 20** *La crisi ha i suoi tempi* di Teresa Massaro

**PG. 22** *Appunti di cronaca minima* di Nunzio Valentino

**PG. 23** *S. FRANCESCO IL RIFORMATORE (I)* di G. Fiorini Morosini

## "Crisi: una sconosciuta da evitare?"

Un giorno qualcuno disse che è necessario almeno una volta nella vita mettere tutto sotto il segno del dubbio. Quell'uomo fece del dubbio la sua migliore arma e così facendo ha segnato un confine tra ciò che oggi, nell'ambito del pensiero, definiamo "medievale" e ciò che chiamiamo "moderno". Quell'uno era *Renè Descartes*, per tutti Cartesio. La sua filosofia ha cambiato il modo di pensare dell'uomo. Ha risolto alcuni problemi e ne ha creati tanti altri. Ma perché interessarsi di Cartesio? Perché, in fondo, aveva ragione: almeno una volta nella vita bisogna mettere tutto in discussione soprattutto ciò che diamo per scontato e/o per acquisito grazie alle nozioni apprese nella giovinezza o nell'infanzia da genitori, nonni, insegnanti. Certo, non tutto può essere messo in discussione: che una mela quando è matura cade dall'albero per via della forza di gravità non è tanto discutibile! Così come l'esistenza di Dio è poco discutibile perché, che ci crediate o no, esistono dei ragionamenti umani che provano la sua esistenza indipendentemente dalla Fede [magari qualche volta ci potremmo occupare di questo: le prove dell'esistenza di Dio]. Dunque ci sono cose di cui difficilmente si può dubitare ma poi ve ne sono altre, tipo i concetti che associamo alle parole che sono interrogabilissimi, cioè si possono anzi si devono mettere sotto punto interrogativo perché molte volte sono sbagliatissimi. Il dubbio allora non è sempre un mezzo di diffidenza ma può diventare uno strumento di conquista.

In questo nuovo numero di "*Cambia e credi... e se ci provassi?*" abbiamo voluto porre sotto punto interrogativo il termine "crisi". Questo è il primo numero di un nuovo anno, dunque forse è meglio interrogarsi su una parola che occupa la Top10 dei termini più usati giornalmente negli ultimi due anni.

Vi auguriamo una buona lettura e, soprattutto, una buona riflessione.

\*Per sincerità!

"*Cambia e credi... e se ci provassi?*" ha deciso di seguire – nella scelta delle tematiche dei numeri dell'anno 2022 – il percorso proposto dal sussidio "Appigli".

Punti di attracco nell'itinerario vocazionale" [CEI, Ufficio Nazionale per la pastorale delle Vocazioni (a cura di), Edizioni Fondazione di Religione, Roma 2021] a cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle Vocazioni – CEI.

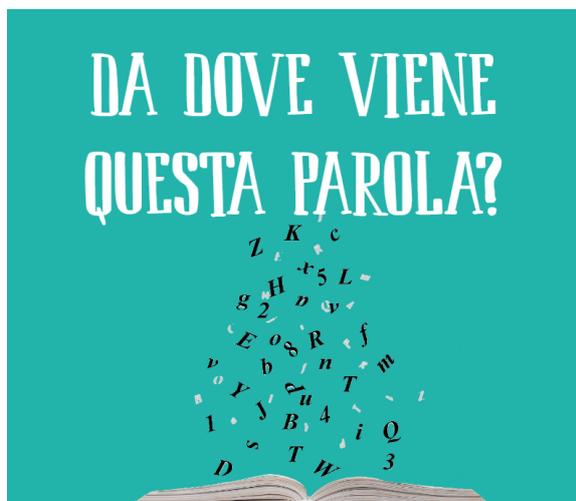


«Vorrei [...] e a tutti voi: non abbiate paura dei dubbi, perché non sono mancanze di fede. Non abbiate paura dei dubbi. Al contrario, i dubbi sono "vitamine della fede": aiutano a irrobustirla, a renderla più forte, cioè più consapevole, la fanno crescere, la rendono più libera, più matura. La rendono più disposta a mettersi in cammino, ad andare avanti con umiltà, giorno dopo giorno. E la fede è proprio questo: un cammino quotidiano con Gesù che ci tiene per mano, ci accompagna, ci incoraggia e, quando cadiamo, ci rialza. Non si spaventa mai. [...]».

PAPA FRANCESCO

# L'origine di una parola

DI GIOVANNI CORVINO, GIOVANE DELLA PARROCCHIA



**I**n questo periodo storico molto particolare, più che mai, ci sembra sempre di essere di fronte a una crisi; l'uso spesso inappropriato di questo termine nei nostri discorsi, però, riesce almeno parzialmente a trasmettere il suo significato più profondo. Effettivamente, facendo riferimento all'etimologia della parola (dal greco *krisis* "scelta, decisione", dal verbo *krino* "distinguere, giudicare"), ci si rende conto che la crisi fa realmente parte del quotidiano ma forse non come abitualmente la si intende.

Essa rappresenta sicuramente un momento difficile, duro, di cui si farebbe volentieri a meno, ma la verità è che la crisi altro non è che un momento di scelta, di decisione forte, un possibile e determinante punto di svolta, una possibilità di cambiamento da saper cogliere. Un cambiamento che, per essere positivo, richiede una buona capacità di *giudizio* (ancora una volta l'origine del vocabolo gioca un ruolo centrale): ogni azione umana è il frutto di un giudizio, basti pensare all'atto della parola nel quale, preferendo determinate espressioni ad altre, inevitabilmente si sceglie. D'altronde, quand'è che non si è costretti a scegliere? Se non scegli, diceva un saggio, qualcun altro sceglierà al posto tuo. Se non scegli, sarai scelto.

Nell'alternativa c'è il senso più profondo e dinamico della *crisi*: non si tratta semplicemente di qualcosa di negativo, qualcosa di

instabile e confuso che rompe gli equilibri, ma di un processo che, attraverso la riflessione pacata (il giudizio *critico* appunto), può portare a risultati altamente positivi.

Il giusto approccio alla realtà, infatti, è proprio quello critico, tipico del cristiano che, con la sua stessa esistenza, "mette in crisi" e il mondo in cui vive, lo giudica senza rimanerne estraneo, non valuta in maniera distaccata per evitare di lasciarsi influenzare: la *krisis* cristiana è sempre un *incontro* con l'altro e significa in qualche modo anche coinvolgersi e quindi assumere qualcosa dell'altro.

La *krisis*, infatti, se è autentica, mette in crisi anche colui che giudica, il quale, nel distinguere nell'altro il vero dal falso, il buono dal cattivo, il bello dal brutto, non può che rivalutare anche sé stesso, tenendo conto di una nuova prospettiva che scaturisce dalla relazione con il suo interlocutore. Per vivere bene, per vivere "da umani", abbiamo continuamente bisogno di giudicare e di essere giudicati. Tutti vogliamo essere giudicati perché tutti vogliamo essere approvati e questo risulta evidente dall'osservazione dell'esperienza di ogni uomo, a cominciare dalla più tenera infanzia, passando per le interrogazioni e gli esami che si affrontano da studenti, fino ad arrivare agli esami che più ci fanno paura, le prove della vita: poche gratificazioni, infatti, ci rendono più fieri di un esame difficile meritatamente superato.

Dunque, nell'ottica del cristianesimo, che è *affermazione del criterio di Cristo*, o me-

«[L]a verità è che la

## Crisi

altro non è che un momento di scelta, di decisione forte, un possibile e determinante punto di svolta, una possibilità di cambiamento da saper cogliere»

glio di *Cristo come criterio*, “giudicare” non vuol dire affatto “condannare”, anzi la crisi, in quanto giudizio di sé e del mondo circostante, diviene una parola bellissima, la parola più umana e cristiana che ci sia. Adesso si comprende meglio perché la crisi non deve farci paura, non deve sembrare come un evento malevolo che sconvolge la nostra vita (ormai, nel linguaggio comune, è diventata una consuetudine sentir parlare di *crisi pandemica* o *crisi economica*), comportando solo una mancanza di serenità.

Dobbiamo, anzi, augurarci di vivere momenti di crisi, perché sono proprio questi che ci fanno crescere e ci aiutano a comprendere chi siamo (e, più profondamente, *di chi siamo*) e cosa vogliamo farne della nostra vita: in questo senso è fondamentale la *scelta*, segno evidente del nostro libero arbitrio, un privilegio, cioè, che non va sprecato.

## QUANTI TIPI DI CRISI?

DI ANTONIO LOMBARDI, GIOVANE DELLA PARROCCHIA

L'uomo del XXI secolo si è abituato a vivere in una situazione confortevole e comoda, con la convinzione di aver diritto a tutto e soprattutto a poter protestare sempre e comunque. L'abitudine all'agio ci ha reso vulnerabili e più fragili tutte le volte in cui viene meno qualcosa, anche di futile, di cui non sappiamo sopportare la mancanza. Ecco che i piccoli e quotidiani capricci cominciano a sembrarci motivo della nostra stessa esistenza e subito i media sono pronti a proclamare, in maniera avventata, lo stato di crisi finanziaria; in realtà gran parte delle giovani generazioni fortunatamente non sa cosa realmente significhi vivere seri momenti di difficoltà e di crisi economica, anzi, a volte, sono pronti a lamentarsi e ad atteggiarsi a vittime proprio coloro che non subiscono perdite importanti, ma devono semplicemente adeguarsi a piccoli cambiamenti.

La più grave crisi dei tempi moderni forse è proprio quella che riguarda i valori e in particolare il valore dell'essere umano. Come mai ci sconvolge più la notizia del calo del PIL rispetto a quella di un naufragio in mare che riguarda nostri fratelli speranzosi di trovare aiuto e porti sicuri per i loro figli? Con troppa facilità siamo pronti a lamentarci e a lanciare allarmi riguardanti varie fantomatiche crisi, senza in realtà comprendere

il reale significato di questa parola. Infatti il termine “crisi” non deve indurci a pensare che ci si riferisca ad una situazione negativa; con un po' di attenzione è facile notare, come la storia e l'esperienza dell'uomo ci insegnano, che le crisi economiche e sociali (traenti origine da squilibri e momenti di riflessione) rappresentano la pausa e il successivo inizio di un periodo di rinascita.

Generalmente questa parola viene utilizzata, se riferita all'individuo, anche per descrivere un momento di turbamento che riguarda i capisaldi della nostra vita e gli elementi intorno ai quali ruota la nostra personalità e solidità. Mi riferisco ai rapporti interpersonali: ecco che nell'ambito di un rapporto di amicizia, sentimentale, coniugale, familiare spesso assistiamo a periodi in cui l'equilibrio tra i protagonisti si modifica ed ecco quindi che si usa e si abusa del termine “crisi”, tanto che la moda e il ritmo sempre più incalzante della vita quotidiana induce a rivolgersi a professionisti che hanno il compito di “*ricucire gli strappi*”.

Anche nel campo della fede si è soliti parlare di crisi quando alcune certezze, che ci hanno accompagnato a lungo, cominciano a vacillare. In realtà questi avvenimenti di turbamento devono essere vissuti in un'ottica positiva perché possono essere un momento

«È irrealistico pensare che l'essere umano abbia la possibilità di migliorarsi quando naviga in mari sicuri, ed è, invece, proprio nella burrasca che affina le sue virtù più grandi e le sue capacità che sono a lui stesso sconosciute [...]»

di riflessione che ci rende più forti e più veri nella prosecuzione dei rapporti, con gli altri, con i nostri cari e con Dio. La possibilità che nel nostro animo si insidi un momento di incertezza, anche se questo assume il carattere della tempesta, non ci deve spaventare, anzi, con forza rinnovata affrontiamo una prova per superarla più maturi e più saldi di prima.

E' un momento di difficoltà che deve considerarsi crescita per chi lo vive; la crisi, quindi, diventa sinonimo di bivio, scelta, decisione.

È irrealistico pensare che l'essere umano abbia la possibilità di migliorarsi quando naviga in mari sicuri, ed è, invece, proprio nella burrasca che affina le sue virtù più grandi e le sue capacità che sono a lui stesso sconosciute. Riprendendo l'esempio della crisi religiosa, le più grandi vocazioni sono spesso precedute da periodi in cui il dubbio, lo sconforto assale e domina l'individuo.

Come faremmo a capire quanto è gioioso e appagante credere in Dio e avere fede se non vivessimo almeno una volta un momento di

crisi? Non è vero che recarsi in chiesa, partecipare a Messa dopo un periodo di lontananza ci porta a sentirci più pieni di Dio e ci fa capire come sempre e in ogni caso il Suo amore ci raggiunga e ci attragga a sé senza giudicarci?

Mi è capitato personalmente e in quelle occasioni mi è apparso più caro il miracolo dell'Amore divino per noi. La sua grandezza è tale da abbracciarci a prescindere dai nostri meriti, dai nostri dubbi perché sempre ci sostiene attraendoci a Lui.

*Ecco perché senza paura e senza remore le nostre grandi e piccole crisi le possiamo affrontare sicuri che, con l'aiuto del Signore, anche ciò che può sembrarci un declino, una prova, può avere un significato grande per raggiungere quello che veramente conta e quello per cui Gesù è morto per noi, la Salvezza.*

«[L]a fede cristiana ci invita a non aver paura delle crisi. Sono il modo in cui gli esseri umani crescono. Iniziamo con la crisi della nascita, quando dobbiamo abbandonare la calda Jacuzzi del grembo di nostra madre; poi abbiamo le crisi dello svezzamento, della pubertà con le sue tempeste ormonali, dell'uscita dalla famiglia d'origine e, infine, la crisi più grande di tutte: la morte. È attraverso la crisi che maturiamo, Il cristianesimo abbraccia la crisi, e il nostro più grande sacramento, l'Eucaristia, commemora la crisi totale: l'Ultima Cena, quando sembrava che nel futuro non ci fosse altro che morte e fallimento. Quindi non dobbiamo temere la crisi. È solo tra scricchiolii e gemiti che cresciamo nella pienezza dell'amore divino».

RADCLIFFE T., *Un padre, due figli, una casa. Educare al coraggio di vivere*, in ID., *Alla radice la libertà. I paradossi del cristianesimo*, Emi, Verona 2018, 19.



salvezza e la felicità derivano dal Suo Amore, la cui espressione massima è rappresentata dal sacrificio eucaristico di Gesù.

Attraverso questi tre verbi, dunque, la crisi indica l'essere vivi, protagonisti nelle scelte della vita: riuscire, cioè, a valorizzare l'esperienza del dubbio, che è fondamentale per comprendere la bontà delle nostre azioni, e che non è, come si potrebbe pensare, un segno di debolezza.

Non è forse vero che la fede vive dentro i dubbi? Anzi *la fede ha bisogno del dubbio, perché in questo modo rimane umile, semplice, quasi sussurrata, non buttata in faccia agli altri come un privilegio che distingue e separa. La fede deve rimanere quello che è, un dono accolto con stupore e tremore; mai un possesso orgoglioso, ma un dono vissuto anche nella paura e nella fatica di tanti giorni, e per questo ancora più prezioso. Il dubbio non è una diminuzione della fede, ma è occasione di umiltà per mantenere intatta la meraviglia.*

Nonostante le paure e le incertezze, quindi, dobbiamo assumerci la responsabilità della

scelta, perché nessuno potrà farlo al posto nostro, tenendo sempre a mente che la certezza

irremovibile per rendere fertile il dubbio è l'amore che il Signore rivolge a ciascuno di noi ogni giorno.

Ora sì che si comprende l'importanza dei "tre verbi della crisi": siamo, cioè, chiamati a essere *vigili* e *saggi* come le cinque vergini (nella parabola delle dieci vergini raccontata nel Vangelo secondo Matteo) che, in attesa dello sposo, oltre alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. *Dobbiamo fare la nostra parte, insomma,*

*cogliendo il giusto senso da dare alla nostra vita, accogliendo Dio che busca alla porta del nostro cuore, e interpretando cosa Egli ci chiede.* In questo modo, non solo potremo essere in grado di volgere le crisi a nostro favore, ma avremo una forza interiore incrollabile, inscalfibile, a prescindere dalla gravità delle preoccupazioni. La purezza di questa forza sarà garantita, infatti, non dai nostri meriti particolari (quelli di chi non conosce altra strada che quella della ragione, la quale, se agisce da sola, quanto più si avvicina alla "perfezione", tanto più se ne allontana), ma dall'unico merito di aver pronunciato un incondizionato "sì" al Signore e al suo progetto, ricorrendo soprattutto alla preghiera personale e comunitaria, che rappresenta il respiro, il battito cardiaco della Chiesa.

«Ciascuno di noi, infatti, entra in crisi proprio perché *coglie* e, allo stesso tempo, *accoglie* i cosiddetti *segni dei tempi*, cioè accetta dentro di sé le possibilità di cambiamento che derivano dal mondo esterno».





## Un vulcano di domande

DI FR. FABRIZIO M. FORMISANO O.M., *CHIERICO DELL'ORDINE DEI MINIMI*

*“Io / di risposte non ne ho /  
mai avute mai ne avrò / di  
domande ne ho quante ne  
vuoi” (Max Pezzali, Ci sono anch'io).*

**L**a verità di questa canzone è scioccante! Mi chiedo, vi chiedo: a cosa si può paragonare la vita? Ad un mare pieno di domande, sempre in crescita, le cui risposte sembrano porti irraggiungibili oppure ad un vulcano in continua eruzione che dissemina ovunque interrogativi infuocati. Infatti nasci, cresci e, non appena incominci ad avere un po' di coscienza, inizia quell'interminabile stagione dei “*perché?*” che terminerà soltanto un minuto dopo la fine di tutto. Che stress! Chiedetelo ai novelli genitori: appena il piccolo impara a parlare e a ragionare un po' inizia una litania sempre uguale che prende avvio da un dito che indica qualcosa e si conclude con un “*e perché?*”

Qualcuno ha detto che questa capacità di interrogarsi è la caratteristica principale dell'uomo, il suo tratto distintivo rispetto a tutti gli altri esseri viventi. Qualcun altro, invece, afferma che questa stagione è la primavera in cui sboccia ed è sbocciata la filosofia. A me sorge, invece, un dubbio: tutte le domande sono uguali? Possiamo veramente dire che tutti i “*perché?*”, visto che si scrivono ugualmente, sono tutti identici? Ci ho riflettuto un po' su e mi sono risposto che assolutamente non è così! Esiste una gerarchia delle domande. Ci sono quelle importantissime, quelle

importanti e quelle neutre; tutto dipende da quanto è necessaria la risposta. Le importantissime sono quelle a cui bisogna rispondere immediatamente – e generalmente sono le più difficili –; quelle importanti permettono un periodo di riflessione più comodo prima della risposta; infine le neutre sono quelle che anche se rimangono insolite non ha importanza. Volendo utilizzare un'immagine mi viene in mente quella del vulcano: le importantissime sono la lava caldissima ed esplosiva, le importanti sono la lava raffreddata che piano piano sedimenta e dà origine a nuove pianure o montagne e le neutre sono i lapilli più leggeri che vengono lanciati molto lontano e diventano pietre pomice che galleggiano sulle onde del mare.

Sarebbe bello soffermarsi su tutti e tre i tipi di domande ma credo sia più urgente concentrarsi sulle bollenti ovvero quelle che creano vere e proprie crisi perché esigono risposte esigenti, immediate ed essenziali. Esse sono di difficile risoluzione perché, quasi sempre, attengono a ciò che non è materiale: vengono chiamate “*le domande di senso?*”.

Sicuramente ne avrete sentito parlare. Sono quelle domande che se non affrontate con serietà si trasformano in tormenti che durano tutta la vita. “*Cosa sono? Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Cosa devo fare? Che senso ha la vita? E la morte? E la sofferenza?*” e così via; se



*Dobbiamo ricordarci che siamo circondati da persone che ci vogliono bene e che vogliono la nostra felicità e che quindi ci aiuterebbero, se glielo permettessimo.*

Purtroppo, però, in questi momenti tendiamo erroneamente a chiuderci in noi stessi, dovremo solo ricordare che due è meglio di uno e che se ci lasciamo aiutare un modo per uscire da questa crisi lo troviamo e finalmente alla domanda “Come stai?” risponderemo “Bene grazie!” e la nostra risposta sarà sincera davvero.



## Attendere? Per quanto tempo?

DI TERESA MASSARO, *TERZIARIA MINIMA*

L'esistenza umana è un po' come un viaggio di cui si stabilisce la destinazione, ma non sempre il percorso per raggiungerla. A volte però, si crede di avere le idee chiare e si è certi di poter procedere a gonfie vele su una strada ipotizzata che riteniamo essere l'unica possibile per raggiungere la meta, la sola che può farci sentire realizzati e pienamente soddisfatti, insomma quella che può portare alla felicità. Come se tutto dipendesse da noi! Il più delle volte, però, ci si imbatte in ostacoli che costringono a cambiamenti di programma per cercare di correggere la direzione. Allora si entra in crisi e ci si sente contrariati, spesso vittime di forze avverse.



Anche tutti i personaggi presentati nella Bibbia affrontano spesso una lotta interiore perché costretti a fronteggiare avversità, a gestire cambiamenti di vita, ad operare scelte, magari ripiegando su soluzioni non gradite che lasciano un senso di incertezza. Dai nostri progenitori, Adamo ed Eva, è tutta una successione di figure che rappresentano questi stati d'animo.

*E qui s'impone con prepotenza la domanda: ma la crisi è un evento negativo? Per rispondere mi piacerebbe pensare al Patriarca Abramo, non perché sia l'unico che possa aiutarci in questa riflessione, ma perché è quello che meglio dimostra come una crisi può trasformarsi da momento di criticità in evento positivo. Sì, perché è da come si vivono le situazioni che sono determinati i risultati.*

Abramo lascia le sue certezze concrete su invito di Dio che gli promette una terra e una discendenza e va verso l'ignoto, sostenuto solo dalla fiducia in chi lo aveva chiamato a quell'impresa diversamente inconcepibile. Chissà quante volte si è pentito, si è chiesto: “ma chi me lo ha fatto fare?” “Perché proprio a me è capitato questo?” O addirittura “Forse ho capito male, meglio lasciar perdere”. La realizzazione della promessa non si vedeva, anzi i fatti facevano prevedere tutto il contrario. La discendenza? E come? Ormai era avanti negli anni e sua moglie Sara era sterile.

Ognuno di noi, in ogni età, conosce a

ripetizione l'incertezza, il disorientamento, l'impulso di rifiutare proposte giuste, ma difficili.

Si cede a momenti di distrazione che portano a disimpegnarsi e a momenti di vera e propria ribellione durante i quali ci si rifiuta di capire, di accettare la verità di se stessi e, di conseguenza, di operare le giuste scelte. Spesso ci si nasconde dietro l'alibi del vittimismo accusando altri, spesso anche Dio, di tradire. A volte si tenta addirittura di forzare la mano, si ripiega su surrogati di soluzioni, come Sara che non sa attendere che le cose facciano il naturale decorso perché la promessa si realizzi e chiede alla schiava di offrirsi per dare ad Abramo un discendente in sua vece. Ma questi atteggiamenti non danno la felicità perché rispecchiano la volontà umana non l'impegno a comprendere e accettare la volontà di Dio, il solo che conosce la verità dell'uomo, perché suo Creatore.

*Di fronte allo sconforto di Abramo Dio rinnova la promessa, non gli fa mancare il suo sostegno e il suo incoraggiamento; lo rassicura che la discendenza ci sarà e sarà numerosa e gli indica anche come attendere: guardando in alto.* (Gn 15, 3-6) È questo il modo per rendere la crisi un'opportunità, una

grazia per operare le giuste scelte, un aiuto nel discernimento: attuare l'obbedienza della mente, cioè piegarsi ad accettare un mistero che non si capisce se non con la Fede in chi non tradisce e che è paziente. A noi sembra che non si dia da fare, ma Lui aspetta che maturiamo consapevolezza attraverso le nostre crisi, i nostri inciampi, le nostre ribellioni, i nostri tradimenti.

*Le crisi sono momenti di crescita, momenti in cui siamo costretti a riportarci in carreggiata dopo esserci allontanati dalla strada maestra; momenti in cui abbiamo la possibilità di conoscerci meglio e conoscere meglio la meta. Non si esaurisce tutto nel nostro primo sì; quello può essere detto d'impulso. È necessario scavarsi dentro, mettersi in discussione perché la nostra mente possa essere sempre più capace di accogliere la volontà di Dio per noi. Lui ci è accanto nel percorso che pian piano ci porta a rafforzare la nostra Fede per essere pronti a raccogliere i frutti della promessa.*



# La crisi vocazionale

DI NUNZIO VALENTINO,  
POSTULANTE DELL'ORDINE DEI MINIMI

**P**arlano di vocazioni, o di crisi delle vocazioni, solitamente ci si riferisce al terreno preparatorio all'interno del quale esse fioriscono, finendo per identificarlo con la fede, o la ricerca di Dio, o con questioni, comunque riguardanti la spiritualità.

Tutto questo è vero, ma il discorso si può allargare e rendere più generale affermando, senza troppa paura di sbagliare, che il terreno dentro al quale una vocazione fiorisce, consiste nella propensione a “*prendere la vita sul serio*”.

Prendere la vita sul serio vuol dire considerarla preziosa, cercare di non sprecarla, tentare di spenderla nella maniera più proficua possibile, detto in altri termini, impegnarsi.

Innanzitutto occorre mettere in evidenza che in ogni uomo c'è la possibilità di una vocazione, anzi occorre dire che ciò che fa l'uomo, ciò che lo umanizza, è la vocazione umana. Ecco, noi giovani ci dobbiamo porre una domanda: A COSA SONO CHIAMATO IO? PER CHI SONO CHIAMATO IO? Le risposte a queste domande le troviamo facilmente, basta fare discernimento sulla propria vita.

A voi cari amici, dico di ascoltare la voce di Dio che parla in ciascuno di voi, e di sentire che vi dice: *Esci, esci da te stesso, dalla tua famiglia, esci e non temere, perché tu sei*

*prezioso davanti ai miei occhi.*

Anche io sono un giovane che si poneva queste domande, e anche oggi queste domande fanno parte della mia vita. Ero un giovane che nonostante avesse un lavoro non era felice, mi mancava qualcosa e questo qualcosa era l'amore di Gesù vissuto in modo pieno. Solo grazie al discernimento vocazionale ho capito per cosa è fatta la mia vita. O per meglio dire: oggi posso affermare che è grazie al discernimento vocazionale, che sto facendo all'interno dell'Ordine dei Minimi, che sto capendo a cosa sono chiamato e per chi sono chiamato. Io giovane, di 24 anni, oggi posso dirvi come è importante discernere sulla propria vita.

Nel discernimento ho trovato dei sentimenti che mi stanno aiutando lungo il cammino; oggi provo serenità, amore, fiducia, gioia. Sentimenti che nella vita “*del mondo*” non li avevo mai provati con questa intensità, anzi ero sempre arrabbiato, aggressivo. Solo l'amore di Dio mi ha cambiato.

Vi auguro che quello che sto provando io possiate provarlo anche voi. Nella vita ci sono dubbi, paure, pericoli, ma solo superando tutto questo possiamo andare avanti.

L'unica cosa che posso dire è che Cristo Gesù ha un piano per ognuno di noi. Non avere paura di rispondere alla chiamata di Gesù, confida in lui!

*Prendere la vita sul serio vuol dire considerarla preziosa, cercare di non sprecarla, tentare di spenderla nella maniera più proficua possibile, detto in altri termini, impegnarsi.*

«Il centro della nostra vita cristiana è una grande crisi: l'ultima cena. Tutto stava crollando. Giuda aveva tradito Gesù, Pietro era sul punto di rinnegarlo, gli altri rimuginavano le loro strategie di uscita. Fu il momento più oscuro nella storia della chiesa. Non c'era altra prospettiva che sofferenza e morte. Sembrava che l'intera vita di Gesù fosse un enorme fallimento. E proprio in quel momento terribile, Gesù prende il pane e dice: “Questo è il mio corpo donato per voi. Questo è il sangue della nuova alleanza”. È straordinario che tutte le domeniche ci riuniamo in chiesa non per scambiarci pacche sulle spalle e fare una bella mangiata, ma per ricordare la peggiore crisi della storia cristiana. Quindi non bisogna aver paura delle crisi».

RADCLIFFE T., *Un padre, due figli, una casa. Educare al coraggio di vivere*, in ID., *Alla radice la libertà. I paradossi del cristianesimo*, Emi, Verona 2018, 61.



## La Vocazione

DI P. FRANCESCO M. CARMELITA O.M.,  
PARROCO DI S. MARIA AD MARTYRES

**L**a vita è un grande dono che il Signore ci fa per arrivare a realizzare noi stessi. Visto che Lui ci ha creati e ci conosce per nome, chi meglio del Signore sa come farci sbocciare? Noi infatti siamo opera delle mani del Signore!

*La VOCAZIONE è il progetto che Dio ha pensato perché ognuno di noi arrivasse alla sua pienezza.* Solo nel rapporto con Dio possiamo scoprirla perché in gran parte dipende da Lui che ce la rivela, prima di tutto con la CHIAMATA, che è una sua iniziativa, poi dotandoci di QUALITÀ per realizzare la missione specifica che ci affida. A noi resta solo la RISPOSTA, che dipende totalmente dalla nostra libertà e generosità.

La vocazione poi si manifesta spesso attraverso dei SEGNI che è importante saper ascoltare e interpretare. Esaminiamo questi passaggi che diventano chiarificatori per comprendere cos'è la vocazione.

Innanzitutto la CHIAMATA: leggendo alcune pagine significative del Nuovo, come dell'Antico Testamento, troviamo che all'origine di ogni chiamata autentica c'è il Signore che sceglie e che invita alla sua sequela.

Il profeta Isaia (49,1) così dice: *“Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome”. E' Lui che chiama e, infatti, è questo il senso più profondo della parola VOCAZIONE, che significa CHIAMA-*

*TA.* Nel Vangelo vediamo spesso Gesù che chiama a sé quelli che poi costituirà suoi discepoli. L'iniziativa parte dal Maestro e la chiamata è un dono di predilezione. Questo dono di Dio per ciascuno di noi non contempla meriti speciali ma risponde ad una PROVVIDENZA da sempre presente nella mente e nel cuore di Dio. Perché sceglie me? Non per meriti speciali ma nel suo disegno provvidenziale, Lui aveva presente te. Per cosa chiama Dio? La chiamata è per realizzare qualcosa di specifico per Lui e per il suo Regno, per compiere una MISSIONE.

*Dio ha bisogno della nostra libera collaborazione per costruire il suo progetto di salvezza. E' quindi una chiamata a collaborare con Cristo in questo mondo, per portare la sua Redenzione.*

Questo è costantemente lo stile di Dio. In taluni contesti Dio non è presente, perché l'uomo si rifiuta di annunciarlo; talvolta Dio arriva in ritardo perché l'uomo si è negato e rifiutato di collaborare. Ma il disegno di Dio va comunque avanti perché Dio è fedele alla sua misericordia, è perseverante e deciso nel bene. Ma è anche vero che il progetto di Dio si complica allorché intralciato dall'egoismo umano.

Gesù dunque chiama a collaborare con Lui. Chiama perché è volontà sua coinvolgerci, renderci responsabili, farci gustare la gioia del bene. Infatti Dio chiama per dare, non per pren-

dere, e fare il bene è ricevere un grande dono.

Dio chiama per dare! Come non ricordare le parole vibranti dell'omelia di Papa Benedetto nel giorno del suo insediamento. Parlando direttamente ai giovani disse:

*“Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura – se lasciamo entrare Cristo in noi, se ci apriamo totalmente a Lui – paura che Egli possa portare via qualcosa della nostra vita? Non abbiamo forse paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà? No! Chi fa entrare Cristo non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! Solo in questa amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e che libera. Così oggi io vorrei con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla e dona tutto. Chi si dona a Lui riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo – e troverete la vera vita”* (dall'omelia di Benedetto XVI, 24.4.2005).

Il chiamato deve avere le **QUALITÀ** necessarie per poter rispondere al Signore e in un buon discernimento questo aspetto costituisce un punto importante per verificare l'autenticità della vocazione. *Dio non chiama una persona senza dotarla di quegli elementi che la rendono adatta a seguirlo per essere come Lui.*

Doni, capacità personali, potenzialità, sono un regalo che Dio fa per amore a chi chiama,

rendendolo capace di amare nel modo giusto e così rispondere pienamente alla chiamata ricevuta. Le qualità possono essere fisiche, caratteriali e temperamentali, morali e spirituali. Toccano ogni sfera della persona e, con il tempo, devono crescere e maturare.

Anche una guida spirituale può aiutare a riconoscere e ad individuare queste qualità e a far luce nell'anima, affinché questa chiamata possa diventare effettivamente risposta.

Ma un rischio esiste! Queste abilità, queste qualità si possono trascurare e far sì che rimangano sterili: l'egoismo e la pigrizia sono la calce viva che brucia il terreno fertile. In questo caso la buona semente morirà e il frutto non maturerà, anzi non crescerà mai. Ricordiamoci le parole di Gesù: *“Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascun secondo la sua capacità e partì”* (Mt 25,14-30).

Bisogna comunque tenere conto che la **FORMAZIONE** può, con un buon metodo e con il tempo, far maturare di molto quelle qualità che a prima vista sembravano essere troppo esigue. Nessuno nasce “imparato” ma tutti abbiamo bisogno di applicarci e con gioia affrontare un buon lavoro di maturazione e di trasformazione.

La **RISPOSTA** è il terzo ed ultimo elemento costitutivo della **VOCAZIONE** e rappresenta il **DONO DI SÉ** a Dio. Nasce dalla generosità e dall'amore maturo verso il Signore nella libertà interiore. Mentre il primo elemento dipende



completamente dalla volontà di Dio e il secondo dipende da un dono fatto da Dio e dalla buona volontà personale per corrispondere a questo dono, quest'ultimo elemento dipende, sì dalla grazia che Dio ci dà, ma soprattutto dalla GENEROSITÀ personale.

L'incontro, per esempio, con il giovane ricco del Vangelo (Mc 10,17-30), ce lo conferma. Cosa avviene nella vita del giovane ricco del Vangelo? Avviene che il giovane avverte la vita come un problema serio e sente di essere in cammino verso l'eternità: questo fatto lo preoccupa. Chiede lumi a Gesù e la risposta di Gesù non si fa attendere: *"Va', vendi tutto, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo. Poi vieni e seguimi"*.

- **VENDI TUTTO:** cioè fatti libero! Supera la suggestione delle cose di quaggiù, perché non ti faranno mai felice.
- **DALLO AI POVERI:** cioè fai della tua vita un dono, una continua carità. Chi non ha provato la carità vera, non ha mai vissuto un autentico momento di gioia. Siamo stati creati per condividere: qui sta il segreto della felicità.
- **E AVRAI UN TESORO IN CIELO:** non dimenticare che c'è un'altra vita che farà giustizia di ogni comportamento e di ogni

scelta d'oggi. Ciò che facciamo quaggiù ha un riscontro nell'aldilà, nel futuro eterno.

- **POI VIENI E SEGUIMI:** il motivo della povertà deve essere Dio, cioè la convinzione che Dio è la vera ricchezza che riempie il cuore e dà pace alla vita.

Conclude amaramente il Vangelo: *"Il giovane si rabbuiò per queste parole e se ne andò triste: aveva molti beni"*. E' la storia di un "no" simile a tante altre storie di tanti altri "no" detti a Dio e quindi alla gioia.

Ebbene, cari giovani, ricordatelo sempre: a volte alcune circostanze possono essere influenti o addirittura determinanti per la risposta, ma il primo interessato affinché la nostra vita arrivi alla meta stabilita è proprio il Signore, il quale farà di tutto affinché la chiamata seminata per amore attecchisca, maturi e dia frutto.

Da qui la grande speranza che con il suo aiuto compiremo la missione affidataci.

*Dio è sempre dalla nostra parte ed è il primo a credere e a "SCOMMETTERE" su di noi. Per questo motivo ci dona tutte le GRAZIE di cui abbiamo bisogno per rispondere.*

ORDINE DEI MINIMI  
PARROCCHIA S. MARIA AD MARTYRES - SALERNO

**MAESTRO DOVE ABITI?**  
**Venite e Vedete!**  
Gv 1, 35-39



**WEEKEND  
VOCAZIONALI  
MINIMI**

**10-11-12 DICEMBRE 2021**

**4-5-6 MARZO 2022**

**27-28-29 MAGGIO 2022**

**BASILICA SANTUARIO  
S. MARIA DI POZZANO  
CASTELLAMMARE DI STABIA**

INIZIATIVA RIVOLTA A GIOVANI DAI 17 ANNI IN SÙ

PER INFO. E PROGRAMMA RIVOLGERSI:

P. FRANCESCO CARMELITA O.M.

CELL. 3479752175

EMAIL F.CARMELITA@VIRGILIO.IT



**I**l sistema economico è il modo in cui i beni vengono prodotti e distribuiti in una società. Esso è costituito da regole, idee, decisioni dei singoli, delle imprese e delle autorità politiche. Quando entra in crisi, i benefici che arreca alla società sono inferiori ai danni che produce.

Papa Francesco ha denunciato spesso che l'attuale sistema economico globale è in crisi perché lede *sorella terra* ed i poveri esclusi, prende ad unità di misura il profitto immediato e scarta l'essere umano. Per fronteggiare questo problema, il Pontefice, ha invitato giovani economisti e imprenditori a unirsi per promuovere un processo di cambiamento globale prendendo come riferimento San Francesco d'Assisi, che visse il Vangelo in totale coerenza anche sul piano economico e sociale.

È nata così la community "*Economy of Francesco*" (EOF); la cui prima riunione globale si è svolta on line nel novembre 2020, ed ha prodotto un documento in dodici punti, nel quale si chiede: che si lasci respirare la terra; l'attivazione di una comunione mondiale delle tecnologie più avanzate; che diventi centrale il

tema della custodia dei beni comuni; che le ideologie economiche non siano più usate per offendere e scartare gli svantaggiati; l'abolizione dei paradisi fiscali; la nascita di nuove istituzioni finanziarie e la riforma di quelle esistenti, con l'obiettivo di perseguire una finanza etica e sostenibile che aiuti il mondo a risollevarsi dalla povertà; l'introduzione di un comitato etico indipendente con veto in materia di ambiente, giustizia e impatto sui poveri in ogni banca e impresa; premi a sostegno degli imprenditori innovatori nell'ambito della sostenibilità; istruzione di qualità per ogni bambino; pari opportunità tra lavoratrici e lavoratori; l'impegno per la pace.

Nel corso dell'anno seguente, i suoi membri si sono riuniti in gruppi tematici, chiamati villaggi, ed in gruppi territoriali, chiamati *hubs*, per continuare a lavorare alla creazione di un'economia volta "*alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo*" e per promuovere una cultura dell'incontro che si opponga alla cultura dello scarto.

Sono poi state istituite: la *EOF School*, una serie di incontri on line con molto autorevoli professori universitari, incentrati sull'eco-



nomia dei beni comuni; la *EOF entrepreneurial training*, volta a fornire supporto a giovani imprenditori nell' avviamento dei loro progetti mediante l'incontro con imprenditori esperti; la *Summer School* tenutasi a Gubbio alla presenza del premio Nobel Joseph Stiglitz; la *EOF Academy*, deputata a condurre e promuovere la ricerca scientifica sui temi della community.

Ci sono stati anche momenti di sensibilizzazione dell'opinione pubblica; con gli "slot mob", dei *flash mob* volti a favorire il consumo presso locali che non montano slot machine; e con i *sit-in* di solidarietà alle donne afgane dopo il ritorno dei talebani al potere.

Nell'ottobre di quest'anno, infine, si è svolta la seconda riunione globale per fare il punto sul lavoro svolto e tracciare le linee di quello futuro. Il Papa è intervenuto con un videomessaggio, ringraziando i giovani per l'impegno profuso e rinnovando l'invito a pensare un'economia post Covid-19 che sia più giusta, sostenibile e solidale, cioè più comune ed in cui gli uomini agiscano come amministratori e non padroni dei beni naturali.

Maggiori informazioni su [francescoeconomy.org](http://francescoeconomy.org).

*«Cari amici,  
vi scrivo per invitarvi ad un'iniziativa che ho tanto desiderato: un evento che mi permetta di incontrare chi oggi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda. Un evento che ci aiuti a stare insieme e conoscerci, e ci conduca a fare un "patto" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani. Sì, occorre "ri-animare" l'economia! E quale città è più idonea per questo di Assisi, che da secoli è simbolo e messaggio di un umanesimo della fraternità? Se San Giovanni Paolo II la scelse come icona di una cultura di pace, a me appare anche luogo ispirante di una nuova economia. Qui infatti Francesco si spogliò di ogni mondanità per scegliere Dio come stella polare della sua vita, facendosi povero con i poveri, fratello universale. Dalla sua scelta di povertà scaturì anche una visione dell'economia che resta attualissima. Essa può dare speranza al nostro domani, a vantaggio non solo dei più poveri, ma dell'intera umanità. È necessaria, anzi, per le sorti di tutto il pianeta, la nostra casa comune, «sora nostra Madre Terra», come Francesco la chiama nel suo *Cantico di Frate Sole*. [...] ».*

**PAPA FRANCESCO,  
LETTERA AI GIOVANI ECONOMISTI,  
IMPRENDITORI E IMPRENDITRICI DI  
TUTTO IL MONDO, DEL 1 MAGGIO 2019**



# Chega

DI FRANCESCA MACCHIARULO, GIOVANE DI SALERNO

**L**a musica è certamente una forma di comunicazione (al momento quella più alta e più diffusa) e si potrebbe, quasi, dire quella poetica per eccellenza nel terzo millennio; un tema che ritroviamo negli argomenti più comuni come in quello della moda.

*Ascoltare musica è una delle azioni che quotidianamente si fa in maniera automatica, magari in auto, in treno, durante una corsetta al parco, molti la utilizzano come vero e proprio momento di sfogo, ma pochi sfortunatamente sono in grado di sentire la musica davvero dentro di loro.*

Di fatto i primi accenni musicali che l'uomo ha generato sono stati realizzati nella voglia di farsi compagnia, comunicando appunto in armonia con ciò che c'è intorno.

Al giorno d'oggi tutti utilizzano le canzoni come mezzo di comunicazione per esternare i propri sentimenti, i momenti di difficoltà e di crisi. Potremmo definire la musica come una vera e propria "cura" che fa bene agli altri. I cantanti, infatti, cercano, la maggior parte delle volte, di utilizzare i testi per mandare un messaggio o semplicemente per essere capiti dal mondo esterno.

Analizzando la canzone "Chega" di Gaia possiamo riflettere su tutto ciò che è stato appena detto.

Il video ha raggiunto 30 milioni di visualizzazioni. La canzone è quella con cui Gaia si è presentata al mondo durante la sua partecipazione ad un'ultima edizione di *Amici*, che poi ha vinto. La cantante, di origini

brasiliense, ha scelto questa canzone (che è completamente in portoghese) per lanciare il suo album "Genesi".

Ha avuto subito un ottimo seguito, anche senza bisogno di conoscere le parole.

Come i fan di Gaia ormai sanno, *Chega* ha un doppio significato. Da una parte significa "Basta", dall'altra "arriva" (inteso come terza persona singolare del verbo arrivare):

*"Chega significa "basta" o (Lei) "arriva" [...] scende in strada, dopo un momento non semplice, e si riprende la sua vita, la riprende in mano e cerca di farlo con forza, coraggio e amore, un dualismo che va in contrasto",* come la Cantante ha spiegato in un'intervista a *GingerGeneration*.

Giocando appunto su questo dualismo, riprende anche il titolo dell'album, quella "Nuova genesi", che fa riferimento, appunto, al rinascere.

L'autrice ha deciso di cantarla anche nella sua versione italiana, con il titolo "calma", parola che si ripete nel ritornello.

Gaia Gozzi ha spiegato di aver scritto questa canzone portoghese in un momento difficile della sua vita quando, dopo il percorso con Fedez all'interno di X Factor, arrivati alla finale, ha conquistato il secondo posto ma poi la sua carriera non è decollata.

*"È un brano, dunque, di rivalsa e di auto-incoraggiamento, per dirsi continuamente che*



domani andrà meglio e che la felicità è dietro l'angolo... se si è davvero intenzionati ad abbracciarla!" Queste sono le parole che sono state rilasciate dalla Cantante.

*Chega è quindi una sorta di incoraggiamento a non mollare, a cercare qualcosa di migliore, a vedere sempre le cose positive e a non smettere di cercare la felicità che, molto probabilmente arriva quando meno te lo aspetti.* Ed è proprio a questo che serve la musica.

Ogni genere è in grado di plasmare, può produrre diversi effetti sulla nostra mente, può farci piangere e poi sorridere, rilassare o innervosire, proprio come un amico, eppure la musica rimarrà sempre qualcosa di astratto.



## La crisi ha i suoi tempi

DI TERESA MASSARO, *TERZIARIA MINIMA*

**L**e immagini in movimento riescono a trasmettere con immediatezza le tappe attraverso cui si articola e sviluppa uno stato d'animo e il conseguente comportamento. Mi viene in mente *"Mio fratello rincorre i dinosauri"*, tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di Giacomo Mazzariol.

*Questo film che sviluppa con delicatezza, ma con profondità la crisi di un ragazzo, dal suo insorgere fino alla soluzione passando per la ribellione e il disorientamento, potrebbe aiutare ognuno di noi a ripercorrere l'iter delle proprie crisi, anche se sollecitate da diversa motivazione.*

Jack, unico maschio dopo due ragazze, è l'ultimo di tre figli di una coppia molto attenta a custodire un'atmosfera serena in famiglia, anche

a costo di servirsi di espedienti fantasiosi. Il nostro protagonista è un bambino allegro pur sentendosi spesso in minoranza perciò, quando gli viene comunicato che arriverà un fratellino, un maschietto come lui, è al settimo cielo: finalmente avrà qualcuno con cui intendersi meglio.

Al momento della nascita però, alcune frasi colte a volo mentre i genitori parlano con il medico, gli fanno sorgere dei dubbi e frenano il suo entusiasmo. Incomincia a farsi strada la delusione per una realtà che gli fa crollare tutti i sogni: Gio è affetto da sindrome di Down! Che vorrà mai dire? Interpreta la spiegazione che gli viene data in senso positivo e si convince che il fratellino ha dei superpoteri.

Per non alimentare la sua delusione, il papà glielo lascia credere. Ma ben presto la vita familiare è condizionata dal nuovo arrivato, è necessario perfino cambiare casa.

Mano a mano Jack si rende conto dei problemi che ha il fratello e, pur volendogli molto



bene, se ne vergogna tanto che, quando arriva il momento di iscriversi alle scuole superiori, chiede di frequentare un liceo della città vicina e convince anche Vito, suo amico da sempre, a seguirlo. L'incontro con Arianna, una compagna di scuola che lo attrae, acuisce il disagio al punto da nascondere a tutti l'esistenza di Giò. In un secondo momento rivela addirittura di aver avuto un fratello che però era morto. Tenta di cancellare così la sua vergogna.

Intanto Giò dimostra grande sensibilità e al tempo stesso volontà di affrontare e sfidare i suoi limiti, riuscendo a stupire per i progressi ottenuti coloro che gli vivevano accanto, primo fra tutti Vito che lo aveva sempre accettato con naturalezza, per nulla smontato dalla "diversità" del ragazzino.

*La crisi di Jack diventa sempre più profonda: è combattuto fra l'amore reale, ma non ammesso nemmeno a se stesso, per il fratello e la necessità di cancellare una realtà che non gli piace.* Incomincia così ad impelagarsi in un groviglio di bugie, di cattive compagnie e di espedienti che gli tolgono anche l'amicizia di Vito.

Finalmente, quasi per caso e senza rendersene conto, si trova a rivelare pubblicamente

a tutti la verità, descrivendo con dolcezza Giò. Accetta così di perdere la falsità di un mondo nel quale aveva cercato di rifugiarsi per paura di affrontare le sfide che la vita gli poneva di fronte. Ritrova se stesso, la sua famiglia, il vero amico e soprattutto suo fratello sempre pronto ad accoglierlo con affetto.

Le tappe che si attraversano nelle crisi ci sono tutte: i **progetti**, la **delusione** nel trovarsi di fronte ad un cambiamento di aspettative proprio a causa di un evento che poteva portare sollievo; il **disorientamento**, la **collera**, la **ribellione**, la **necessità di trovare una via d'uscita**; l'**incapacità di capire** come muoversi e i tanti tentativi per riuscirci; la **voglia di cancellare** la realtà presente e tornare indietro, al tempo che non c'erano problemi; la **sofferenza**, i **compromessi** accettati allo scopo di non rispondere con sincerità alle nuove chiamate, il **rinnegamento**; la **riscoperta dei valori** che hanno sostenuto e plasmato la nostra vita; la forza di **ritrovare se stessi** che è la soluzione della crisi. *In tutto questo percorso il vero protagonista è l'amore. L'amore di chi resta sempre accanto con una presenza paziente e discreta, capace di aspettare, ma pronto ad intervenire se ce n'è bisogno e l'amore di chi lotta per trovare la strada.* La risposta giusta a quello che ci viene chiesto può venire solo dall'amore, cioè dalla capacità di uscire da se stesso, dopo essersi ritrovato, per offrire agli altri quello che si è avuto in dono.

*Ma questo cammino è sofferto ed ha bisogno del suo tempo.*



# Appunti di cronaca minima

DI NUNZIO VALENTINO, *POSTULANTE DELL'ORDINE DEI MINIMI*

**N**ei mesi di ottobre/novembre scorsi i formatori del cammino di postulato nell'Ordine dei Minimi, ci hanno inviato nel Convento Minimo di Catona (RC) per vivere un intenso momento di formazione minima con Mons. Giuseppe Fiorini Morosini.

Quest'esperienza è stata per me del tutto arricchente sia a livello culturale che spirituale, ma è stata soprattutto un prezioso momento di condivisione e di fraternità.

Sono stati giorni davvero intensi, vissuti e goduti fino in fondo. Ho avuto la grazia di conoscere gli altri quattro ragazzi dell'Ordine, attualmente Postulanti (come me), che stanno percorrendo un cammino di discernimento vocazionale, nella Casa Madre a Paola (CS), per comprendere qual è la volontà di Dio sulla loro vita, per comprendere cosa li possa rendere felice.

Con loro si è instaurato un vero rapporto di fratellanza sin dall'inizio, sostenendoci l'un l'altro ogni giorno.

Mi sono arricchito di quella cultura Minima che, in questi mesi della mia permanenza in convento, avevo iniziato a conoscere.

L'oggetto principale delle conferenze a cui abbiamo partecipato è stato l'approfondimento della per-

sonalità del Santo Fondatore, San Francesco di Paola, figura fondamentale per noi giovani che ci stiamo avvicinando alla vita religiosa nell'Ordine dei Minimi.

Sono stati giorni ricchi di benedizione. Il grazie più grande va a Monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, che ha creduto in questa esperienza, organizzandola, accogliendoci e soprattutto mettendo a nostra disposizione buona parte degli studi che nel corso della sua vita da Provinciale, Generale e Vescovo, ha fatto per la sua Famiglia Religiosa.

Nel cuore di questa permanenza c'è stata anche la visita di Paterno Calabro (CS), secondo convento fondato dal Santo Fondatore, nel quale è stato approfondito l'Ordine, ma soprattutto gli anni di vita di San Francesco di Paola in quel luogo.

Concludo dicendo che è stata un'esperienza meravigliosa e fondamentale, attendendo il prossimo appuntamento con entusiasmo e con la gioia di conoscere sempre di più la figura di San Francesco di Paola.



G. FIORINI MOROSINI,

in ID., *Sulla via di Paola. Temi di spiritualità in S. Francesco di Paola*, Paola 1979, 10-13.

**L**a vita di Francesco di Paola abbraccia l'arco di circa un secolo.

Nasce a Paola, in Calabria, il 27 marzo 1416, muore il 2 aprile 1507 a Tours, in Francia, dove era giunto intorno al 1480, perché richiesto dal re Luigi XI e lì inviato dal Papa Sisto IV e dal re di Napoli Ferdinando d'Aragona.

Vive in un secolo, il XV, particolarmente importante per la vita della Chiesa, sia per la crisi che sembra quasi scuoterla dalle fondamenta, sia per i fermenti di riforma, che intendono riportarla alla primitiva testimonianza evangelica.

L'Eremita di Paola visse in profondità il dramma e le speranze di questa Chiesa, assumendo un ruolo di primo piano, che solo ora gli studiosi vanno mettendo in luce. Scrisse di lui il suo primo biografo: *«prevedendo le tribolazioni e le afflizioni pronte a piombare sulla Chiesa, e quelle addirittura imminenti (come guerra, fame, morti), ne pianse spesso teneramente»* (Anonimo).

Conosciuto più per i suoi miracoli e per le sue penitenze, attraverso una lettura agiografica eccessivamente panegiristica, S. Francesco non è stato quasi mai presentato per quanto ha detto e ha fatto all'interno della Chiesa, per risolverne i problemi.

Oggi si parla sempre più frequentemente di Lui come di riformatore della Chiesa; come di Colui, cioè, che polarizzò su di sé le attenzioni di quanti erano interessati agli ideali di riforma.

È un dato ormai definitivamente acquisito dagli studiosi, che i Papi, i quali hanno avuto a che fare con S. Francesco di Paola, lo hanno ritenuto un uomo inviato dalla Provvidenza, nella sua

particolare situazione della Chiesa del tempo. Le espressioni perciò usate nei documenti, che lo riguardano, non bisogna leggerle soltanto come termini curiali abituali per i documenti papali del tempo, a come espressioni di una opinione precisa e ben definita nei riguardi della vita e azione del Paolano. Alessandro VI parla di Lui come di un *«agricoltore vigilante della vigna del Signore e, quasi un altro Francesco, imitatore ardentissimo del nostro Redentore, come un albero buono piantato ai nostri giorni nel campo della Chiesa militante»*.

Leone X, che canonizzò Francesco di Paola, afferma di godere immensamente che la di Lui canonizzazione sia avvenuta ai suoi tempi *«per un certo misterioso disegno divino»*. E nello stesso documento aveva riconosciuto in Francesco *«l'uomo forte per la coltivazione della sua vigna»* inviato dal *«celeste Agricoltore»*. Sono espressioni che denotano quale sia stato il giudizio di chi allora aveva la responsabilità della guida della Chiesa.

Uguale constatazione si deduce dalle deposizioni, fatte al processo per la sua canonizzazione: *«vescovi e principi, lodavano molto le virtù e la vita dello stesso fr. Francesco di Paola»* (Processo Turonense, teste 3). E non ci si limitava solamente ad un elogio, motivato dalla vita straordinaria, ma lo si avvicinava e ci si rivolgeva a lui perché il suo stile di vita era considerato come perfettamente rispondente alle esigenze di rinnovamento, che da più parti venivano avanzate.

*«Francesco non era né un teologo né un autore spirituale, ma egli incarnava meglio di ogni altro, agli occhi di tutti, per la sua vita, i principi essenziali di queste diverse correnti di spiri-*



tualità, che erano penetrate nella corte e in particolare nella città di Tours... L'Eremita sembra anche essere stato al centro di un gruppo di persone, che intendevano servire questi principi attraverso una efficace volontà di rinnovamento cristiano e che ne facevano la base della loro azione» (R. Fiot).

È necessario a questo punto chiarire in che senso l'Eremita calabrese può chiamarsi riformatore.

Non è riformatore nel senso che intraprese una azione specifica e pubblica di moralizzazione della Chiesa, sul tipo di quella in cui s'impegno nello stesso periodo il Savonarola. È un riformatore a suo modo. Vivendo una vita, tutta dedita alla contemplazione e alla penitenza, e dando ai suoi seguaci un programma di vita, sul modello del suo, fatto di preghiera e di penitenza, egli indicava ai suoi contemporanei dei mezzi efficacissimi per realizzare una sincera conversione dell'animo.

La vocazione di Francesco di Paola e il senso della sua fondazione - entrambe viste come provvidenziali nella Chiesa del tempo - era quella di testimoniare il primato assoluto di Dio e la dipendenza totale dell'uomo da Lui, creatore di tutto, in un contesto storico-culturale in cui un modo paganeggiante di impostare la vita attentava alla radice stessa il senso religioso dell'esistenza.

E lo spirito pagano dilagante non risparmiava neanche la vita della Chiesa, soprattutto il clero e i religiosi.

In questo contesto prendeva sempre più piede la concezione che una vera riforma della Chiesa dovesse riproporre gli ideali evangelici nella loro purezza. Riformare significava rinnovare; un ritorno cioè alla semplicità e religiosità del Vangelo. Nella vita religiosa significava ritornare alla osservanza primitiva delle regole e degli statuti propri di ciascun ordine. Il movimento delle "osservanze", presenti un po' in tutti gli ordini religiosi, e che in questo secolo hanno il loro pieno sviluppo, sono espressivi a questo riguardo.

Quando Francesco di Paola, in un momento di generale decadenza della disciplina penitenziale e dello spirito di preghiera, ripropone i grandi temi della spiritualità monastica, preghiera e digiuno-astinenza, quest'ultima - andando contro corrente - vincolata con un voto solenne pari agli altri tre della vita religiosa, a tutti coloro che erano preoccupati del destino spirituale della Chiesa, egli appare come l'uomo della Provvidenza.

«E' attraverso una vita interiore profonda all'interno della Chiesa e specialmente degli ordini religiosi che egli pone una autentica riforma» (R. Fiot).

[continua...]

#### SI RINGRAZIANO

GIOVANNI CORVINO, ANTONIO LOMBARDI, GIORGIA AMODIO, FR. FABRIZIO M. FORMISANO O.M., TERESA MASSARO, NUNZIO VALENTINO, P. FRANCESCO M. CARMELITA O.M., FRANCESCO MIRABELLI, FRANCESCA MACCHIARULO, G. FIORNI MOROSINI

## CAMBIA E CREDI... E SE CI PROVASSI?

PER QUALCHE SUGGERIMENTO CONTATTACI LASCIANDO IL TUO MESSAGGIO ALLA PARROCCHIA S. MARIA AD MARYRES. GRAZIE. IL TUO AIUTO PUÒ FARE LA DIFFERENZA

IN COLLABORAZIONE CON:

